Anno V. — N. 139

Udine, Mercoledì-Giovedì 21-22 Giugno 1882

Abbonamento postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
» semestre . . » 11
» trimestre . . » 6
» mese . . . » 2
Estero: anno . . . . . . L. 32
» semestre . . . . . » 17
» trimestre . . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le Inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50 — In terza pagina dopo la firma del Gerente cent. 20 — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le Associazioni e le Inserzioni si ricevono esclusivamente all'Ufficio del giornale, in Via dei Gorghi, N. 28, Udine

DISCORSO DI MONS. CAPPELLARI

VESCOVO DI CIRENE

AI PELLEGRINI ACCORSI AL SANTUARIO DI GEMONA

IL 13 GIUGNO 1882

Siamo lieti di poter ornare oggi le colonne del nostro giornale dello stupendo discorso pronunciato dall'Ill.mo e Rev.mo Mons. Cappellari vescovo di Cirene ai pellegrini accorsi al Santuario di S. Antonio in Gemona il 13 corr. giugno.

Nell'atto di pubblicarlo non possiamo a meno di attestare all'illustre prelato i sentimenti della gratitudine nostra e del Comitato Diocesano per l'esaudimento accordato alle vive istanze rivoltegli per la pubblicazione, sicuri, noi di interpretare altresì i sentimenti di tutto il Clero Friulano e dei pellegrini i quali anelavano di leggere le inspirate parole e di conservarle come il più caro ricordo del pellegrinaggio. Ecco il discorso:

Il regno dei cieli si acquista colla forza, e quelli soltanto, che fanno violenza alle loro cattive inclinazioni, lo guadagnano: *Regnum cœlorum vim patitur et violenti rapiunt illud.* (Math. 11. 12).

Queste parole uscite dalla bocca del divin Redentore, e registrate nel Santo Vangelo, s'intendono dell'acquisto del Paradiso, però si possono altresì, ed assai giustamente, applicare anche al regno di Dio sopra la terra.

Difatti se vogliamo che Iddio regni in noi, dobbiamo reprimere le passioni, che al malfare c'inclinano, e se vogliamo che Iddio regni nel mondo e che la sua legge sia obbedita, è necessario che ognuno di noi, nella posizione assegnatagli dalla divina Provvidenza, si adoperi a diffondere la verità, a smascherare l'errore, a vincere gli ostacoli al bene, a far trionfare la giustizia, il diritto, sicchè la Religione sia rispettata in pubblico ed in privato, la Chiesa sia libera, ed il Vicario di Gesù Cristo sia sciolto da quelle morali catene, le quali lo tengono avvinto. Questo è l'ordine di Dio, *mandavit... unicuique de proximo suo.* (Eccli. 17-12. Coloro stessi, che governano la civile società, se vogliono adempiere alla loro missione, spesse volte devono reprimere anche colla forza le passioni popolari per mantenere le leggi dell'ordine e della giustizia.

Eppure malgrado ciò ve ne sono alcuni fra gli stessi cattolici, i quali s'immaginano esser obbligo solamente del Papa, dei Vescovi, dei Sacerdoti di difendere la religione, la chiesa, la sana morale. È questo un errore, ed un gravissimo inganno, poichè sarebbe lo stesso come si dicesse, che in tempo di guerra non hanno obbligo di combattere i soldati, ma solo i comandanti.

La persecuzione, che si muove da tanti anni ed in tante maniere alla Chiesa Cattolica, non rallenta, anzi sempre più inferisce; e dopo averla spogliata de' suoi beni, dopo aver manomesso le sue più venerande fondazioni, e calpestati i suoi più sacri diritti, si attenta di detronizzare Dio stesso, e di abolire il Regno sociale di Gesù Cristo sopra la terra. Si è già cacciato Cristo dalle leggi e dalle pubbliche istituzioni, si è cacciato dalle scuole secondarie e superiori, si giunse in questi giorni all'eccesso d'interdire perfino l'insegnamento della morale religiosa; e lo si vuol cacciare anche dai costumi, dalla famiglia, dalla scienza, dalle arti, dall'anima umana. È questo, vedete, lo scopo ultimo ed il sospiro della Framassoneria trionfante, e non ne fa più mistero. Cacciato Iddio dalle leggi, e da ogni sociale istituzione, lo Stato non riconosce più alcuno a se superiore, e fa dio se medesimo, il dio Stato, il quale poi impera ai corpi, all'anima, alla coscienza, a tutto. Volete conoscere il vero motivo pel quale fu perseguitato il Cristianesimo per quasi tre secoli dall'Impero pagano? Non per altro, se non perchè negava la divinità dello Stato, e non voleva sottomettere la propria coscienza se non a Dio, e al suo rappresentante sulla terra.

Ora ben comprenderete, che questo interessa non solo il Papa, i Vescovi e i Sacerdoti, ma tutti i cristiani, perchè si tratta della propria eterna salvezza; e vi sono due cose, diceva il celebre Pietro de Blois, per le quali ogni fedele deve resistere fino al sangue: la giustizia e la libertà della Chiesa.

Il regnante Sommo Pontefice nella memoranda sua Enciclica ai Vescovi d'Italia del 15 febbraio di quest'anno, vuole che i fedeli siano ammaestrati sui benefici effetti, che la Religione Cattolica apporta anche nell'ordine civile ai popoli, e delle funestissime conseguenze che derivano dall'indebolimento del principio religioso; che siano avvertiti dei gravissimi pericoli onde è minacciata la loro fede, la Chiesa, la stessa civile società come anche della posizione fatta alla S. Sede, che ognora più diviene intollerabile, e dei doveri che incombono ai Cattolici per questa parte.

E voi, Pellegrini dilettissimi, per adempiere a questi vostri doveri, e per ottenere che il Regno di Dio si estenda sopra la terra e ritorni la pace religiosa: *Adveniat regnum tuum*, fate violenza al cielo colle vostre preghiere. Gesù Cristo ha detto che dove si troveranno due, o tre, insieme uniti a pregarlo in nome suo, sarà in mezzo ad essi per esaudirli; e voi facendo tesoro di questa divina promessa siete raccolti a migliaia e migliaia nello stesso piissimo intento, e siete venuti a questo insigne Santuario del taumaturgo S. Antonio per impetrare colla sua intercessione, che ai giusti castighi ed ai travagli, i quali da varii anni ci affliggono nell'anima e nel corpo, subentri la misericordia, e ridoni la tranquilla libertà alla Chiesa, ed ai fedeli l'abbondanza della pace e la prosperità.

Ma Voi ben sapete, o Dilettissimi, che la sola preghiera per quanto eccellente non basta; e come non è sufficiente ad aprirci il cielo, se non è congiunta alle opere buone, così pure affinchè Iddio regni sulla terra, e la Religione ripigli il suo impero, è indispensabile anche l'azione; azione tutta pacifica, poichè le nostre battaglie non sono di sangue. Così c'insegna Gesù Cristo nel s. Vangelo dove dice: *Non omnis, qui dicit mihi Domine, Domine, intrabit in regnum cœlorum: sed qui facit voluntatem Patris mei, qui in cœlis est.* Matth. 7.21.

L'azione che noi dobbiamo praticare prima di tutto risguarda noi stessi, e consiste nel riformare nella nostra condotta tutto quello, che potrebbe disdire al carattere di cristiano; quindi osservare esattamente i dieci comandamenti, tradurre in pratica le *massime santissime* della nostra Fede professandola sinceramente e francamente senza rispetto umano. Ma ohimè! Sono pur molti quelli, e Voi lo sapete, i quali non arrossiscono di vomitare eresie ed orribili bestemmie in pubblico; che non hanno ribrezzo del parlar osceno, di legger libri e giornali empi, e di frequentar rappresentazioni teatrali irreligiose ed immorali, e Voi arrossirete della preghiera, di frequentar la chiesa, di ascoltar la divina parola, di accostarvi ai sacramenti, di legger un buon libro od un buon giornale cattolico? Saremmo giunti a questo punto di considerar come una gloria l'eresia, la bestemmia, la lussuria, e come una vergogna e un'onta la preghiera e la pratica della Religione? Dovranno dunque ai di nostri coprirsi il volto la virtù e la religione per lasciarlo sfacciatamente scoperto solo al vizio e all'empietà?

Or sono sei anni il generale francese Bonneau de Martray era stato invitato ad assistere agli esami in un collegio di giovanetti. Forniti gli esami, il generale disse a quegli alunni belle parole, e sopratutto raccomandò loro la pratica sincera dei doveri cristiani. Noi, disse, dobbiamo essere francamente cattolici, non già di quelli, che si dicono vecchi cattolici, ma cattolici apostolici, romani. Bisogna dar l'esempio a quelli, che non riflettono, e sono la maggior parte, i quali fanno ciò che vedono a farsi dagli altri, e ripetono quello che sentono. Io voglio far conoscere la mia fede, perchè credo fermamente. Io credo al santo sacrificio della Messa, perciò vi assisto tutte le feste. Credo alla presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia, e quindi vado spesso ad inginocchiarmi a piedi dell'altare a lato dell'umile donnicciuola per ricevere la santa comunione. Credo che Iddio abbia parlato agli uomini, e leggo la sua parola nella santa Scrittura, e nel Vangelo, e l'ascolto dalla bocca dei suoi ministri. Credo nell'eccelsa protezione della Vergine Madre di Gesù, e recito il Rosario, e non ho vergogna che mi si veda nelle mani la corona. Per far il bene soffriremo contraddizioni, ma non dobbiamo farne caso, ed io, come soldato v'incoraggio alla lotta. Molte volte ho esposto la mia vita per la patria senza verun timore, e sono disposto egualmente, se fosse bisogno, a dar il sangue per la mia fede, memore del detto di Tertulliano, che il sangue dei martiri è il seme di cristiani.

Così l'illustre generale; e se avesse molti imitatori si rinnoverebbe la faccia della terra, le cose prenderebbero una miglior piega, e giorni più lieti splenderebbero sopra di noi. Il celebre scrittore lombardo Tullio Dandolo in cima alle molte sue opere da lui pubblicate ha posto questo motto: *anzi tutto sono cattolico*. Difatti il primo nostro giuramento fu quello, che abbiamo proferito per mezzo dei nostri padrini nel S. Battesimo, giuramento di fedeltà a Dio, alla sua Chiesa, di osservanza dei divini comandamenti, e di rinunzia al demonio, alle sue opere e alle sue pompe. Ora la prima servitù del cristiano è verso Gesù Cristo e la sua Chiesa, e qualunque altro servigio è subbordinato a questo, dovesse costarci la vita. Gesù Cristo ci ha avvisati nel s. Vangelo che nessuno può servire due padroni fra loro contrarii. *Nemo potest duobus dominis servire.* (Matt. 6.24).

L'azione, della quale finora Vi ho parlato, risguarda noi stessi, la pratica della religione, la nostra vita cristiana; ma acciocchè il regno di Dio si estenda ai nostri fratelli essa non basta, ma è necessario dice il S. Pontefice nella citata Enciclica, che *quanti amano la Cattolica Religione intendano omai, che è tempo di tentar qualche cosa, e non di abbandonarsi per niun modo all'indifferenza ed all'inerzia essendo che niuno tanto presto rimanga oppresso quanto chi si abbandona ad una stolta sicurezza..... Voi intanto, Venerabili Fratelli, ridestate i neghittosi, date incitamento ai lenti, coll'esempio e coll'Autorità Vostra rincorate tutti ad adempiere con alacrità e costanza quei doveri, nei quali consiste la vita attiva dei cristiani.*

Dopo ciò raccomanda l'uso di tutti i mezzi leciti e legali a difesa della più giusta e santa delle cause, qual'è la causa di Dio, della sua Chiesa, del suo Capo e della salute delle anime.

Come già conoscete, i reggitori dell'umana società non si occupano di Religione se non per opprimerla e perseguitarla, ed hanno col fatto ripetuto l'empio grido contenuto nel Vangelo: non vogliamo che Dio regni sopra di noi, *nolumus hunc regnare super nos* (Luc. 19. 4). Quindi quella sfrenata licenza concessa alla stampa, alla tribuna, alla cattedra, ai teatri, alle pubbliche adunanze, di vilipendere le verità ed i misteri più sacrosanti di nostra augusta religione, di oltraggiare le persone più sacre e venerande, e di offendere le stesse leggi della pubblica moralità, base e fondamento di ogni civiltà. Egli è dunque

---

11 Appendice del CITTADINO ITALIANO

IL MENDICANTE NERO

DI

PAOLO FÉVAL

(Versione dal francese)

Finalmente la marchesa comparve. Tutti gli occhi si rivolsero verso di lei, quelli delle donne con invidia, quelli degli uomini con ammirazione. Un mormorio s'alzò in tutta la sala.

La signora di Rumbrye s'era ancora trasformata. Non s'era spogliata della sua grazia nativa, ma l'avea modificata. Non rimaneva in lei alcuna traccia del suo aspetto svogliato; era tutta dignità e riservatezza. La creola faceva bene la sua parte di gran signora.

Attraversò lentamente le stanze, dispensando con una varietà meravigliosa i suoi complimenti, e andò a sedersi presso la signorina di Rumbrye, che sola in quella splendida riunione poteva contendere con lei in bellezza.

Non bisogna credere che la marchesa avesse perduto il tempo dopo ch'era ritornata a casa.

Allorchè avea lasciato Carral, quella sera, erano già passate le nove. Ora, alla sua età, per bella che una donna possa essere, allo specchio ci occorre del tempo.

Ecco la causa del suo ritardo.

Quando giunse fece ad Elena un segno del capo tutto pieno d'affetto, al quale la giovinetta rispose con un saluto rispettoso. V'era *in quel saluto un po' di sforzo* e molta freddezza.

Mentre si succedono le danze fa d'uopo che facciamo un po' di conoscenza coi personaggi secondarii del nostro dramma.

Il marchese di Rumbrye era un vecchio gentiluomo tutto onore e lealtà. Per l'addietro aveva amato con tutto l'affetto sua moglie, e certo il suo matrimonio non era stato di quelli che *si chiamano di interesse*; ma le cattive lingue pretendevano che col tempo egli avesse potuto meglio conoscerla, e che questa conoscenza non fosse tornata molto a vantaggio della marchesa.

Quel matrimonio era considerato da molti come un'unione non felice.

Tuttavia le apparenze erano osservate come si conviene tra due sposi. Circa a questo punto il marchese era molto severo. Questa mancanza di pace in seno alla sua famiglia rendeva il marchese freddo, e poco desideroso di comparire nel mondo. Vecchio emigrato, ricolmo di dignità e di onori, egli subiva le necessità della posizione che occupava, e prendeva parte a queste feste, che del resto lo stancavano immensamente.

La marchesa, come abbiamo detto, aveva un figlio del suo primo matrimonio. Ella lo amava con affetto intenso; era questo forse il solo sentimento lodevole che nobilitasse il cuore di quella donna, che parea fornita di tutte le grazie esteriori per meglio celare il nero abisso della sua anima.

Tutto l'affetto del marchese era concentrato in sua figlia Elena, che anch'egli aveva avuta da un primo matrimonio.

All'infuori di Elena, non amava nessuno, se non fosse il suo re, e un poco il nostro amico Saverio, che una circostanza fortuita avea fatto due anni innanzi suo protettore, durante i torbidi dei cento giorni.

Saverio, giovane e colla mente entusiasmata, fin dai suoi primi anni, delle vittorie francesi, avea salutato con *gioia* il ritorno di Napoleone che per lui era la gloria suprema delle armi di Francia.

Le sue opinioni note lo avevano posto in grado di difendere efficacemente il vecchio emigrato contro gli insulti dei vili che opprimono d'insulti il vinto, pretendendo così di dar gloria al vincitore.

Questi buoni uffici avvicinarono il marchese di Rumbrye a Saverio. Malgrado la differenza di età e di opinioni, malgrado l'estrema distanza che li separava nella società fra loro si formò una specie di legame. Il marchese che era fatto per apprezzare l'animo eccellente del giovane, gli aprì le porte della sua casa; anzi fece di più: gli parlò talora in maniera da risvegliare una speranza nel cuore di Saverio.

La parola speranza forse dice troppo, ma è certo che Saverio non avrebbe potuto vedere Elena di Rumbrye, più che bella, buona e gentile, senza restarne invaghito. Anche la fanciulla non avea potuto non ammirare le doti del giovane; e il marchese di Rumbrye sorrideva in silenzio a questo sentimento così nobile, così puro da cui i due giovani si sentivano attratti scambievolmente.

Elena era una di quelle creature che sanno guadagnarsi l'affetto e la stima di tutti. La sua bellezza, più che nella perfetta regolarità dei suoi tratti, consisteva nella espressione della sua fisonomia. I suoi occhi neri, avevano sguardi dolci e sereni; la sua fronte pensosa dinotava un senno e una fermezza di volere che di rado si trovano in una fanciulla; la sua bocca gentile avea appena bisogno di parlare per farsi intendere. Pia come era, l'unica sua gioia consisteva nell'occuparsi in opere di carità.

Avea perduta sua madre troppo presto; una nobile e pia donna che le avea insegnato ad amar Dio e a porre in lui ogni sua speranza. Suo padre non l'avea affidata alle cure della signora di Rumbrye, ma la avea educata egli stesso, e la fanciulla era cresciuta sotto l'attenta e saggia sorveglianza dell'amore paterno.

(Continua).

nostro sacro dovere l'adoperarci affinchè Gesù Cristo ripigli fra noi il posto che gli conviene. E' necessario che ripigli il posto nei Comuni e nelle provincie per mezzo di elezioni oneste e cristiane; che entri nelle famiglie e vi porti la preghiera quotidiana, le opere cristiane, il matrimonio cristiano; che rientri nelle scuole e riconduca l'insegnamento e l'educazione cristiana; che entri nelle botteghe e sui mercati e faccia rispettar le feste, ed allontani le frodi e gl'inganni: ch'entri negli uffici e nei tribunali e mantenga incorrotta la giustizia; che sbandisca dai pubblici ritrovi l'eresia, la bestemmia, il parlar osceno, i libri immorali; insomma è necessario che Gesù Cristo non solo regni in noi e sia padrone dei nostri cuori, ma sia ancora l'inspiratore di tutte le nostre azioni pubbliche e private, come si esprime S. Paolo: *justus autem meus ex fide vivit* (ad Hebr. 10. 38); e che la sua legge sia suprema regola delle nostre azioni.

Vi sembra forse che esiga troppo? Sentite. Firenze, la bella *Firenze*, patria degli uomini più celebri che onorarono l'Italia nei tempi della sua maggior grandezza e prosperità, con voto formale de' suoi rappresentanti raccolti in pubblico comizio, aveva scelto per suo Re nostro Signor Gesù Cristo, e volle che fosse scolpita in marmo sulle porte della città la memoranda elezione. Le nostre grandi repubbliche di Venezia, Pisa e Genova, memori dei benefici effetti della dottrina evangelica, e della particolar protezione della Vergine Madre di Gesù, elessero a loro Regina Maria santissima, ed il Veneto Senato volle, che il Doge fosse dipinto in ginocchio davanti all'Annunziata, e Genova che fosse inciso sulla pietra il pubblico voto e collocato sulle porte della città. Nessuno, che per poco conosca la storia, vorrà negare che quei tempi non fossero gloriosissimi per l'Italia, e pegl'ingegni straordinarii che fiorirono, e per i grandiosi monumenti che s'innalzarono da essere tuttora *l'ammirazione del mondo*, e i commerci floridi ed estesissimi, e per ogni maniera di pubblica e privata prosperità. Andate a Venezia, a Genova, a Pisa, a Firenze e vedrete ancora quei ricchissimi templi, monumenti ammirabili della loro pietà verso Dio, dal quale riconoscevano ogni bene.

Le stesse cause producono sempre i medesimi effetti; e se ai nostri illustri antenati la cattolica religione, da essi sinceramente professata, apportò anche nell'ordine umano gloria, onore e prosperità, succederebbe lo stesso anche ai giorni nostri.

Quali funestissime conseguenze invece siano derivate altrove ed anche alla nostra cara Patria dall'indebolimento del sentimento religioso in causa della persecuzione, risparmiate a me il dolore di esporvele, tanto più che già le conoscerete, ed in parte ne fate esperimento. Il Pontefice nell'Enciclica più volte ricordata dice ai Vescovi: *Proclamate che le pubbliche cose d'Italia non potranno giammai prosperare, nè godere stabile tranquillità, finchè non siasi provveduto, come ogni ragion domanda, alla dignità della S. Sede, e alla libertà del Pontefice.*

Lamenta quindi che fino ad oggi la virtù di molti, che avrebbe potuto far grandi cose siasi mostrata in qualche guisa men risoluta all'operare, e men gagliarda alla fatica, ed inculca la fondazione dei Comitati parrocchiali, di associazioni per soccorrere i poveri, per la santificazione delle feste, per l'istruzione dei figli del popolo, per la diffusione della buona stampa, e di altre simili opere cattoliche, le quali hanno per iscopo principalmente di conservare ed avvalorare la fede cristiana e le altre virtù.

I Cristiani dei primi secoli e specialmente del terzo, quantunque apparecchiati a dar la vita per la Religione, nulla però tralasciarono di ciò ch'era consentito dalle leggi di allora per difesa della loro fede. Essi usarono dell'inviolabilità del domicilio per accoglier in casa gli Apostoli ed i Confessori della fede, usarono dell'inviolabilità delle sepolture per riporre i loro martiri e celebrare le loro adunanze ed i divini misteri. E siccome uno dei diritti fondamentali presso i romani era quello delle petizioni, o memoriali, alla maestà del Senato, o dell'Imperatore, così li veggiamo servirsi anche di questi mezzi, e ci restano ancora le memorande apologie, o memoriali, di Atenagora, di Tertulliano, di S. Giustino. M'immagino che anche allora alcuni avranno detto: che giova ricorrere al Senato, od agl'Imperatori pagani nemici dichiarati del nome cristiano? Vorranno essi mai per ragioni, o per preghiere, rinunziare all'onnipotenza dello Stato, ed ammettere i diritti della coscienza cattolica? Gli Apologisti ed i cattolici di quell'epoca sanguinosa sapevano esser deciso dagli alti poteri di non far giustizia ad una religione, che fingevano di considerare come nemica dell'Impero, nè più, nè meno di quello, che i liberali dei nostri giorni fingono di credere di noi cattolici; che calunniano e diffamano come nemici della patria; eppure parlarono, scrissero, insistettero, e nel principio del secolo quarto se ne videro i felicissimi effetti.

Talvolta avviene che la verità e la giustizia restino oppresse per qualche tempo dalla calunnia, o dalla forza brutale; ma giunge alla fine quel giorno provvidenziale, nel quale Iddio si ricorda di queste sue figlie perseguitate, le prende per mano, le solleva, e le guida al trionfo. Se non che alcuno fra voi potrebbe ora domandarmi, quando mai spunterà questo giorno sospirato e felice? A questo vostro desiderio rispondo col ricordarvi un fatto prodigioso del Vangelo, il quale racchiude in modo profetico il compendio della storia della Chiesa.

Ci narra S. Matteo, che il divin Redentore aveva saziato una gran folla di pellegrini, i quali lo avevano seguito nel deserto, dimentichi perfino di portar con sè il necessario sostentamento, col moltiplicare prodigiosamente il pane. E dopo averli licenziati si ritirò tutto solo sul monte a pregare, ed ordinò agli Apostoli di navigare all'altra riva del lago di Genezaret. E mentre ciò facevano, ecco sollevarsi una furiosa burrasca, che perdurò tutta la notte, e mise la nave in gravissimo pericolo di sommergersi. Era la quarta vigilia della notte, cioè verso l'alba, e Gesù camminando sulle acque si avvicinava ad essi. Gli Apostoli non lo conobbero, anzi lo credettero un fantasma, e per la paura incominciarono a gridare. Ma Gesù alzando la voce, li tranquillizzò dicendo: abbiate fiducia, non temete, chè sono io. Ebbene, soggiunse l'Apostolo Pietro, se siete voi, o Maestro, ordinatemi di venirvi incontro. Vieni, rispose Gesù; e Pietro animoso discende nelle acque e sopra vi cammina. Ma le onde lo spaventarono, e siccome principiava a sprofondare, gridò a Gesù: Signore, salvatemi *Domine salvum me fac.* E Gesù gli stese la mano, strinse quella di Pietro, e gli disse: uomo di poca fede perchè hai dubitato? Entrarono quindi amendue nella barca, la tempesta cessò, e gli Apostoli, meravigliati pel doppio prodigio, si prostrarono ai piedi del loro divin Maestro, e lo adorarono dicendo: Voi siete veramente Figlio di Dio: *Adoraverunt eum dicentes: vere filius Dei es.* (Matth. 14-23, 33.

In quella nave agitata per tutta la notte dalle onde, S. Gerolamo ravvisa la Chiesa Cattolica sempre militante nella notte procellosa dei secoli fino alla seconda venuta di Colui, il quale solo la condurrà alle rive della beata eternità. (In cap. 14. S. Matth.)

Frattanto la navicella della Chiesa continua ad essere orribilmente flagellata dalla tempesta anche ai dì nostri, e non un raggio di luce splende dal cielo, non un filo di speranza sorge dalla terra. Però la fede ci assicura, e noi punto ne dubitiamo, che il celeste Pilota si trova nella barca con Pietro, e dirige i movimenti, e lo ostiene e la salva dal naufragio, facendo servire ai suoi fini ed al suo trionfo le stesse lotte e le vittorie effimere dei suoi nemici. Bisogna quindi aspettare ancora, e Gesù a suo tempo ordinerà a Pietro di camminare sulle onde della rivoluzione, e Pietro camminerà, perchè non può più dubitare essendo confermato nella fede. Tocca a noi di accelerare il suo divino intervento, giacchè per ordinario non viene se non quando è chiamato: *Petite et dabitur vobis.* (Matth. 7. 7.)

L'Apostolo Pietro nel suo periglio gridò: Signore, salvatemi: *Domine salvum me fac*; e gli apostoli in altro pericolo a questo somigliante svegliarono Gesù che riposava, gridando: Signore salvateci, chè siamo vicini a perire: *Domine, salva nos perimus* (Matth. 8. 24.) Questo è pure il grido della Cristianità estremamente addolorata ed afflitta nel contemplare le immense rovine accumulate dalla rivoluzione nell'ordine religioso, nell'ordine morale, nell'ordine economico, nell'ordine sociale; grido di fede e di confidenza nella divina misericordia.

Ah, Signore Gesù, diciamo anche noi coll'Apostolo, Signore Gesù salvate i pusilli di spirito, le anime semplici, i deboli nella fede esposti agl'inganni, alla seduzione, alla rovina. Signore Gesù, salvate le vostre popolazioni esposte al pericolo di restar senza guide, senza pastori, senza sacerdoti, perchè le loro file ognora più si diradano, e le vocazioni vengono sempre più difficoltate ed impedite.

Signore Gesù, salvate le nostre chiese depauperate, che cadranno in rovina. Salvate, o Signore Gesù, i nostri poverelli e le vedove derelitte per i quali la vita addiviene sempre più stentata e penosa. Salvate o Gesù Signore, la nostra cara gioventù, a cui si tenta in tante maniere di guastar il cuore, di schiantar la fede, e che trova inciampo nelle stesse pubbliche scuole.

Salvate, o Signore Gesù, i nostri istituti salvate le reliquie delle religiose famiglie, e confortate le vergini vostre spose, che gemono nello squallore della miseria in mezzo ad indicibili travagli. Salvate, o Signore Gesù, la società minacciata nella sua stessa esistenza da uomini perversi e settarii e da dottrine sovversive che renderebbero impossibile ogni civile consorzio. Salvate, o Signore Gesù, noi stessi perchè poveri di virtù non abbiamo giammai a venir meno ai nostri doveri: *Domine salvum me fac.*

Sopra tutto poi, o Signore Gesù, salvate e proteggete all'ombra del vostro divin Cuore, il nostro Santo Padre, il glorioso Leone decimoterzo fatto segno all'ira implacabile degli empi di tutta la terra. Gli Israeliti condotti schiavi in Babilonia subivano addolorati il fatto compiuto della loro cattività, e colle lagrime agli occhi ricordavano ognora la triste sorte della loro cara Gerusalemme: *illic sedimus et flevimus.* (Sal 136).

Lo stesso affetto ed il medesimo dolore, noi pure sentiamo per te, o nuova Gerusalemme, città santa, imporporata dal sangue di milioni dei nostri martiri, sede della verità e della religione, Roma papale, e da questo Santuario tutti noi Pellegrini ti mandiamo un saluto, un sospiro colla professione della nostra fede, del nostro ossequio, della nostra unione strettissima alla colonna e fondamento della cattolica Chiesa, al successore di S. Pietro, che risiede nel tuo seno, ed ognuno di noi ti ripete col re Profeta: *si oblitus fuero tui Jerusalem, oblivioni detur dextera mea. Adhæreat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui* (Sal 136).

Nella difesa del Papato deve concentrarsi, dirò così, la somma della nostra azione, poichè la rivoluzione cosmopolita lo guerreggia accanitamente e in tutti i modi e lo vuole abbattuto; ben sapendo che nel Papato si concentrano i supremi interessi non solo della religione e della morale, ma ben anche dell'ordine, della famiglia, della società.

Il passato ci assicura l'avvenire, e quella particolare provvidenza, che ha assistito la Chiesa di secolo in secolo è pegno sicuro del suo trionfo. Gesù Cristo Le ha promesso la perpetuità e noi siamo figli di una Chiesa che non può perire. Essa ha veduto nascere e morire tanti eresiarchi e tante eresie; ha veduto sorgere e scomparire tanti regni e tante repubbliche, ha veduto mutare infinite cose essendo essa immutabile; e malgrado il peso dei secoli non invecchia punto; anzi conserva tutta la freschezza della sua gioventù. Essa ha veduto compiersi fedelmente pel corso di quasi diciannove secoli tutte le promesse, che il suo divin Fondatore le aveva fatte, ed aspetta, come diceva S. Agostino fin dai suoi tempi, con sicurezza tranquilla il compimento di quanto ancora deve compiersi, e Cristo verrà.

Sollecitando noi la sua venuta abbreviamo l'ora della podestà delle tenebre, risparmiamo ai nostri persecutori il peso di nuove colpe, ed il dovere di nuove riparazioni. Dopo le tenebre spunta la luce, dopo la tempesta succede la calma, dopo la battaglia sorride la pace. La Chiesa è una società perfetta, ed una società perfetta non regge senza miracolo ad una lotta continuata, ed il miracolo non è l'opera normale della Provvidenza. D'altronde l'iniquità è troppo violenta, e quindi secondo il proverbio, di men lunga durata, e dirò anche troppo fortunata, per farci sperare se non più vicino, almeno non tanto lontano il trionfo e la sospirata pace.

Dirò quindi a me ed a voi tutti, Pellegrini amatissimi, col re Profeta: confortatevi, operate virilmente, ed aspettate il Signore: *Expectate Dominum, viriliter agite, et confortetur cor vestrum* (Sal. 26, 14).

In questo giorno solenne e sacro alla memoria del gran taumaturgo, in questo luogo santificato dalla sua presenza e dalle sue opere, dove ancora veggiamo la cella da lui abitata, e la cappella da lui eretta all'Immacolata Concezione, interponiamo presso Dio il potente suo patrocinio. Ancora vivente era chiamato il martello degli eretici, deh supplichiamolo che rinnovi i suoi colpi a distruzione di tutti gli errori, ed a salvezza degli erranti. Dite, o gran Santo, dite alla Vergine *sterminatrice dell'eresie*, che riponiamo in Lei col devotissimo Bernardo tutta la nostra speranza, *tota ratio spei nostræ*, e che dall'intimo del cuore tutti la salutiamo colle parole di Santa Chiesa *spes nostra salve*. Ancora una parola, o Pellegrini dilettissimi, prima di lasciar questa cattedra. Sì, io sento il bisogno di rivolgere una parola di giusta lode e di ringraziamento a tutti quelli che ci hanno procurato la consolazione ed il grande vantaggio spirituale di trovarci insieme uniti ed in così gran numero in questo devoto Santuario, tutti animati dal medesimo spirito, infervorati della stessa carità. E prima di tutto, a nome di tutti i Pellegrini rendo le più sentite azioni di grazia a S. E. Monsignor Arcivescovo ed al Comitato Diocesano, i quali ebbero la felice idea ed il merito di aver promossa la pia pellegrinazione; e facendomi interprete dei sensi pietosi di S. E. Monsignor Arcivescovo ed in suo nome ringrazio tutti voi, Carissimi Pellegrini, che solleciti corrispondeste all'invito superando colla vostra carità gl'incomodi del viaggio, e le intemperie del tempo. Ringrazio questa Serafica Famiglia per averci accolti con tanta espansione di affetto, e per aver così bene disposte le cose per la grande solennità. Ringrazio la cara e pia popolazione di Gemona per la gentile accoglienza fatta ai Pellegrini, e lo zelante suo Clero per aver cooperato a render la funzione tanto decorosa. A tutti il buon Iddio per intercessione del glorioso s. Antonio accordi copiosa mercede e larga benedizione.

Noi partiamo da questo Santuario col cuore ripieno di gratitudine; partiamo rinvigoriti nella fede, infervorati nella carità, fiduciosi nella divina misericordia, e risoluti di compier i nostri doveri da Cristiani. Addio, Carissimi Pellegrini, addio. Amiamo sempre i pellegrinaggi, ricordandoci che tutti siamo pellegrini in questo mondo *peregrinamur a Domino.* (2 Cor. 5, 6.) I pellegrinaggi sono da Dio benedetti, e dalla Chiesa santificati; ma ci accompagni ognora il vero spirito di pietà. Ricordiamoci però, che il primo e il più doveroso pellegrinaggio è quello di uscir dal vizio per andar alla virtù, dalla colpa per passar alla grazia, dall'indifferenza per passar al fervore, dall'egoismo per passar alla carità. Teniamo ben ferma in mente questa gran verità; che più di tutto giova a sospendere i divini flagelli, e ad accelerare le divine misericordie, la vera penitenza e la santità della vita. Vi lascio col saluto dei Pellegrini « Sia lodato Gesù Cristo ».

L'ingerenza dei deputati fuori del Parlamento

I tumulti di Mantova hanno suggerito al corrispondente romano del *Corriere del Mattino* di Napoli alcune osservazioni che concernono l'ingerenza dei deputati nelle attribuzioni del potere esecutivo.

Pare, infatti, che i deputati Cadenazzi e d'Arco, recatisi dal prefetto di Mantova lo pregassero a far ritirare la truppa, chiamata per sedare il tumulto, profferendosi essi mallevadori dell'ordine pubblico. Il prefetto accondiscese ma il tumulto crebbe in una vera anarchia.

E' appunto a questo proposito che il corrispondente del succennato giornale napoletano dice che « questi signori deputati i quali si arrogano spesso di rispondere e finiscono poi per non rispondere mai dalla farebbero assai meglio a limitare il loro ufficio al campo legislativo, dove se vogliono avranno sempre da fare, lasciando le autorità, i funzionari del potere esecutivo interamente liberi nei loro atti, dei quali hanno e debbono avere la responsabilità. »

E il corrispondente riprova « questa ingerenza oramai divenuta una consuetudine in Italia, per la quale gli uomini politici tirano a portare, a estendere la loro influenza dappertutto, e più fuori della Camera, fuori della loro orbita naturale che dentro. »

Così sviluppa poscia il proprio concetto:

« I ministeri, le prefetture, le questure, i tribunali, i municipii, tutti i rami della amministrazione e della giustizia sentono il peso preponderante di questa intrusione dei rappresentanti della nazione. Si troveranno prefetti, magistrati, funzionarii di polizia, sindaci che sappiano resistere; ma potete domandare ai moltissimi che cedono dinanzi a codeste onnipotenze, un conto stretto, severo di atti che non hanno potuto compiere con la piena libertà della loro coscienza? potete pretendere che non si scuotano, se non li difendete da queste spinte prepotenti, alle quali il più delle volte piegano per non essere spezzati perchè temono, a torto o a ragione, che il deputato trovi modo prima o poi di vendicarsi della resistenza? Vorrei che parlassero i funzionari più altolocati dello Stato, che mostrassero le lettere, i telegrammi di minaccia ricevuti dall'on. X. e dall'on. Y., quando hanno voluto che un loro protetto, un loro elettore, o un amico dei protetti e degli elettori non fosse traslocato o venisse promosso.

« E se i deputati non rifuggono da tali pressioni sui ministri o su chi è più vicino a loro, se l'alto grado non fa scudo a questi per resistere, immaginate quanto più audace e quanto più efficace debba essere il loro predominio su funzionari minori, agli occhi dei quali l'ardimento stesso di chi sollecita, di chi preme, ne esagera la possanza.

« Non so quali rimedi si possano adottare contro questa ingerenza che va crescendo ogni giorno, con danno certo della cosa pubblica, ma è necessario insistere a richiamare sul male l'attenzione del pubblico, del Governo e della parte più sana del Parlamento. »

Ma, osserveremo noi, questa parte così detta *più sana* del Parlamento, in che proporzioni si trova rispetto a quella *meno sana* che darebbe argomento alle osservazioni suesposte?

C'è da temere che, a furia di indagare, questa parte *più sana* sfugga ad ogni ricerca, e che si venga a constatare come gli onorevoli di Montecitorio, per la mag-

gior parte, abbiano sulla coscienza di quei peccati che a molti rimprovera il corrispondente romano del *Corriere del Mattino.*

I disordini di Milano

Il *Corriere della Sera* del 19 corrente reca i particolari dei dolorosi fatti accennati dal telegrafo che vorremmo servissero di norma agli operai per non prendere mai parte a certe gite fraterne, oggi tanto di moda, e che sono veri mezzi di propaganda radicale e socialistica. — Ecco il triste racconto:

« Ieri mattina 125 operai di Monza, venuti a Milano per un banchetto fraterno, andarono direttamente al Consolato operaio in via del Pesce. Unitisi ad altri operai milanesi, assistettero alcuni alla conferenza del Castelli, altri alla riunione tenutasi nel ridotto della Scala. Alle 3 1[2 tornarono al Consolato, da dove andarono fuori porta Romana, a Gambaloita, dove era stato preparato il banchetto alla trattoria del Buon Mercato.

Si prevedeva dall'autorità che questa riunione non sarebbe finita pacificamente, essendovi fra i commensali alcuni esaltati. Perciò s'eran fatti andare nelle vicinanze guardie e carabinieri.

Difatti, dopo il desinare, un giovinotto operaio cominciò a gridare *viva la Repubblica, viva il Governo popolare!* Non è difficile indovinare dove avesse imparato a mente la frase. Un delegato di P. S. lo pregò con buona maniera di star zitto. Allora gli altri, che erano stati tranquilli, ripeterono il grido del loro compagno. Le guardie ed i carabinieri accorsi arrestarono quello che aveva gridato il primo. Gli altri, ch'erano circa 200, si avventarono contro le guardie e tolsero loro il prigioniero di mano, insultando e minacciando il delegato. In questo frattempo però giungeva un rinforzo di guardie — 40 contro 200 — e tutte insieme ripresero il primo arrestato e fecero un secondo arresto. Cominciò un parapiglia terribile fra gli agenti della forza pubblica ed i perturbatori dell'ordine.

Un tal Gazzaniga, cappellaio di Monza, ha rotto un bastone sulle spalle ad una guardia che per difendersi ha dovuto ferirlo con un colpo di daga. — Sono stati arrestati alcuni individui, cioè un calzolaio di Monza, il Gazzaniga, ed un altro cappellaio di Monza, e due fratelli Corti di Como, domiciliati a Milano.

Le guardie accompagnarono allo Spedale il Gazzaniga e gli altri quattro in Questura accompagnati per lungo tratto di strada, dagli urli e dalle minaccie di quei duecento.

I compagni degli arrestati volevano andare a far una dimostrazione contro la Questura, ma saputo che in piazza San Fedele c'era una compagnia di truppa e molti carabinieri, cambiarono avviso e andarono invece al Consolato, dove delegarono otto di loro per presentarsi al Prefetto.

Questi otto si fecero annunziare verso le 9 1[2 al Prefetto. Egli ricevè con gentilezza e chiese di sapere che cosa si volesse da lui.

Sorse allora uno dei membri della Commissione a leggere una protesta contro l'operato degli agenti della forza pubblica. In sostanza si finiva col pretendere il rilascio degli arrestati.

Com'era naturale, il Prefetto fece osservare a quei signori, che non potevano essere messi in libertà che per ordine dell'Autorità giudiziaria a cui i relativi atti sarebbero stati immediatamente deferiti; che se qualcuno di loro o dei loro amici avessero sofferto delle soverchierie nulla avrebbe potuto far di meglio che querelarsene alla competente Autorità giudiziaria; che egli da parte sua non avrebbe adempiuto che al suo stretto dovere, procedendo alle opportune verifiche per constatare se il contegno degli agenti della forza pubblica fosse stato men che corretto. E ciò indipendentemente dai reclami dei delegati del Consolato ma per puro e semplice omaggio alla stretta osservanza della legge.

La protesta, nel modo in cui era redatta, egli non poteva accettarla, suonando essa aspra censura degli atti dell'autorità pubblica.

Ne prendeva atto soltanto a titolo di denunzia di un preteso abuso di potere attribuito non si sa sinora con qual fondamento alle guardie di sicurezza pubblica.

Del resto, le sicure informazioni dai lui attinte lo inducevano a ritenere che queste avessero compiuto strettamente il dover loro.

E li congedò gentilmente, ma facendo loro capire che non aveva altro da dire.

Alle 10 1[2 gli operai Monzesi, meno il Gazzaniga ferito ed i due arrestati, ripartirono per Monza. Due o tre soli milanesi andarono ad accompagnarli alla stazione del *tramway* a porta Venezia.

Non deploriamo nè commentiamo. Domandiamo solamente fin quando dovrà durare questa baldoria. L'Autorità ieri ha fatto il proprio dovere e la lodiamo: ma non le è stato sempre permesso di farlo e perciò siamo giunti a questi dolorosi incidenti. »

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 20

Si dà lettura della proposta di legge di Seismit-Doda ed altri 59 deputati per l'esposizione mondiale in Roma da ottobre 1887 al giugno 1888.

Cavalletto svolge la sua interrogazione sull'applicazione della legge sugli stipendi agl'impiegati del genio civile.

Baccarini risponde che se colla nuova legge i nuovi allievi hanno diritto a lire 2000, non sarebbe possibile che non si pagasse almeno egual somma a quelli che vi sono da due o tre anni.

Cavalletto è soddisfatto.

Sforza Cesarini svolge la sua interrogazione sul trasporto del bagno penale d'Anzio e sulla cessazione dei lavori in quel porto, interrogazione a cui risponde Depretis.

Convalidasi l'elezione non contestata di Ulisse Papa a deputato di Lonato.

Riprendesi la discussione sulle modificazioni alla legge dell'amministrazione e contabilità. Approvasi il parag. 4 dell'art. 4, sospeso ieri, in cui sono annoverate le materie dell'esercizio finanziario, come concordato fra il ministero e la commissione.

Approvansi inoltre l'art. 5 e l'art. 6.

Nervo propone un art. aggiuntivo in cui si stabilisce che tutte le provviste per uso delle amministrazioni dello stato dovranno essere affidate all'industria nazionale quando, in seguito ad apposite ricerche sia dimostrato che tali provviste possono essere eseguite nel paese a parità di condizioni. La Commissione, e il ministro considerando la materia estranea alla legge, accettano la proposta di Nervo come un ordine del giorno che è poi approvato.

Approvansi quindi gli articoli 7, 8 e 9 che riguardano l'andata in vigore della legge presente col 1 luglio 1883, il mantenimento delle disposizioni a cui essa non contraddica e la presentazione di legge speciale per l'esercizio dal gennaio al giugno 1883.

Approvasi inoltre il seguente articolo proposto dalla Commissione in seguito alle osservazioni che Minghetti fece ieri: Con legge speciale si introdurranno modificazioni nella legge dell'amministrazione comunale e provinciale per uniformare e coordinare le disposizioni alla presente legge.

Approvasi anche il seguente ordine del giorno proposto dalla Commissione: « La Camera delibera le seguenti modificazioni all'art. 58 del regolamento provvisorio della Camera dei deputati: 1. l'esame del rendiconto generale consuntivo è attribuito alla Commissione permanente per l'esame *dei bilanci*; 2, *il numero dei componenti* la commissione generale del bilancio sarà di 36 ».

Branca presenta la relazione della legge sulle cliniche universitarie di Napoli che è dichiarata urgente.

Discutesi la legge sugli stipendi ed assegni fissi agli ufficiali ed impiegati civili della regia marina e si approvano gli articoli.

Approvasi la legge per l'ordinamento degli istituti superiori di magistero femminile in Roma e Firenze colle modificazioni introdottevi dal Senato.

Barattieri presenta la relazione della legge per l'aumento del fondo per assegni ai veterani 1848-49 che è dichiarata urgente.

Depretis legge l'elenco delle varie leggi che stima necessario discutersi prima delle ferie estive, alle quali aggiunge quella sulle incompatibilità amministrative la cui relazione sarà presto presentata.

Mazza dichiara che domani ne darà lettura alla commissione.

SENATO DEL REGNO

Seduta del giorno 20

Rinnovasi la votazione segreta sui progetti di iori e riprendesi la discussione sull'ordinamento dell'esercito.

Fondazioni scolastiche.

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha partecipato ai Presidenti dei Consigli provinciali scolastici un parere recentemente emesso dal Consiglio di Stato, che ritenne doversi sottoporre all'approvazione dei consigli di Prefettura i conti consuntivi delle fondazioni scolastiche amministrate dai Comuni, salva l'esigenza del Consiglio provinciale scolastico, per l'osservanza delle leggi, da parte dell'amministrazione comunale.

Notizie diverse.

In consiglio dei ministri è stata discussa la proposta se convenisse imbarcare della truppa sopra qualche nave da guerra, nel caso si manifestasse la necessità di agire in Egitto. Siccome questo passo rivestirebbe un carattere molto grave, così non si è presa alcuna decisione, aspettando a vedere ciò che faranno gli altri governi.

— La Corte dei Conti avrebbe ricusato la firma a due decreti di Baccelli.

Uno di questi decreti concede alla figlia di un capo-sezione un sussidio di 400 lire, come incoraggiamento agli studi nella scuola normale; l'altro assegna duemila lire ad un deputato per conferenze tenute in un Istituto superiore femminile.

ITALIA

Venezia — Discutendosi l'altro ieri al Consiglio provinciale di Venezia le proposte presentate dalla Deputazione per onorare la memoria del generale Garibaldi, il cons. P. Saccardo fece la seguente franca e nobilissima dichiarazione:

« Sono dispiacente di dovermi trovare in disaccordo con la maggioranza del Consiglio, ma quei principî a tutti già noti, che mi glorio di professare, non mi permettono di aderire a questa dimostrazione.

« In conseguenza dichiaro che darò il voto negativo, e domando che queste mie dichiarazioni vengano inserite nel processo verbale. »

Fra gli assenti, durante la trattazione dello stesso argomento, c'era il consigliere A. Contin, il quale mandò a pubblicare nel *Veneto Cattolico* una lettera in cui dichiara che *se si fosse trovato presente alla* seduta si sarebbe associato alla dichiarazione del cons. Saccardo.

Cremona — L'agitazione agricola continua nel Cremonese.

Anche l'altro ieri è partita truppa per Pieve S. Giacomo e Cingia de' Botti.

Gli scioperi minacciano di propagarsi all'*infinito*.

Si cominciano ad usare violenze, e si è portata in giro in un Comune una specie di bandiera giallo-nera, al grido: *Viva i Tedeschi.*

Teramo — Il dì 16 scorso a Teramo due studenti fermarono un ufficiale dicendogli che urlasse: Viva Garibaldi. L'ufficiale rispose che spontaneamente lo avrebbe gridato ma per forza no. Ne nacque una colluttazione in cui i due studenti rimasero feriti, l'ufficiale illeso. Gli studenti furono deferiti al potere giudiziario.

Messina — La seconda divisione della squadra permanente, composta delle corazzate *Palestro, Ancona* e *Formidabile* è partita ieri alle quattro per Syra nell'Arcipelago greco.

ESTERO

Francia

Leggiamo nel *Gaulois*: I cattolici di Marsiglia hanno rimesso al prefetto una protesta contro il carattere della manifestazione che ebbe luogo l'11 giugno in onore di Garibaldi, e contro la violazione del sacro luogo in cui riposano i morti. I cattolici marsigliesi credono poter dichiarare che le ragioni allegate per impedire il libero esercizio del loro culto non sono che un pretesto che mal nasconde la sola vera ragione, che è l'odio a Dio. In conseguenza protestano contro le ingiustizie ed i rigori di cui essi soltanto sono vittime.

— L'Accademia degli *Immortali* di Parigi ha riacquistato un Vescovo nella persona di Mons. Perraud, Vescovo d'Autun, elettovi giovedì scorso con voti 23 sopra 33, in surrogazione del defunto Augusto Barbier. Otto accademici, fra i quali Ernesto Rénan, non essendovi concorrenza votarono bianco.

Mons. Adolfo Lodovico Alberto Perraud nacque in Lione il 7 febbraio 1828 e fu preconizzato alla sede vescovile di Autun da Pio IX nel Concistoro del 4 maggio 1874. Nel 1865, con altri ecclesiastici, fra i quali il P. Gratry, egli aveva richiamato a vita la Congregazione dell'Oratorio, campo di eletti ingegni. Dottore in teologia, storico, letterato di grido, prete dell'Oratorio, passò in seguito alla Sorbona, professore applauditissimo di storia ecclesiastica. Si ricordano tuttora le sue magnifiche Conferenze sulla *Vraie réforme catholique au seizième siècle,* ancora inedite, a cui sentiro accorreva il fiore dei dotti. Prezioso acquisto alla letteratura francese sono le due opere: *Etudes sur l'Irlande* e *l'Histoire de l'Oratoire de France.* Certo, osserva il *Paris-Journal,* non v'è nell'Accademia miglior figura della sua, nè uno scrittore che gli stia alla pari.

Austria-Ungheria

Telegrammi dall'Ungheria annunziano che uragani scoppiati nei giorni scorsi produssero danni orribili. Intieri comuni sono rovinati, a Bosat la grandine e l'acqua cagionarono la morte ad un centinaio di contadini.

Russia

Un dispaccio da Pietroburgo dice:

E' accertato che la caduta di Ignatieff ebbe per causa immediata la sua proposta di convocare il *Semski Sobor* (gli Stati generali). Tale questione era un segreto fra lo czar e il ministro dell'interno. Pobiedonoscef, capo del gran sinodo, viene a saperlo, corre dall'imperatore, gl'incute paura gli rappresenta Ignatieff come capo della rivoluzione. Lo czar intimorito, senza dir nulla al ministro, sottomette la costui proposta ad un consiglio composto dei ministri Ostrowski, Bunghe, Reutern e Dellanof. Frattanto Pobiedonoscef telegrafa a Tolstoi a Mosca; questi corre da Katkoff, capo del partito panslavista-reazionario, che il domani pubblica sulla sua *Gazzetta di Mosca* un violento articolo contro Ignatieff, il quale è costretto a dimettersi.

Ecco un brano della lettera diretta da Ignatieff allo czar in questa occasione:

« Molto spesso fui fatto segno ad attacchi per atti che non venivano da me, ma trovavo la forza morale per sopportarli nella fiducia di cui mi onorava il mio sovrano. Oggi constato che non godo più la fiducia di V. M. e non posso più restar ministro. Inoltre la mia salute, guastata dall'eccessivo lavoro, esige cure. Oso porgervi le mie dimissioni ».

La prima frase concerne la proposta circa gli ebrei. Quando il consiglio dell'impero volle respingerla, Ignatieff esclamò: « Non è opera mia, signori, è la volontà dell'imperatore. » Queste parole atterrirono l'assemblea. Quando furono riferite allo czar, questi si limitò a dire freddamente: « Forse egli non mi avrà capito bene ».

DIARIO SACRO

Giovedì 22 giugno

S. Niceta v.

Effemeridi storiche del Friuli

22 giugno 1392 — Frate Agostino Ermitano, vescovo di Concordia, viene ucciso da Nicolò Savorgnano presso Venzone, e il corpo dell'estinto viene sepolto nel duomo di Udine.

Cose di Casa e Varietà

Alla "Patria del Friuli." Sotto il titolo *L'educazione dei preti,* la *Patria del Friuli* di lunedì narrava che il Direttore di un collegio di qui avea castigato severamente un ragazzo, che frequenta le scuole del regio Ginnasio per aver questo fatto un'offerta per il monumento a Garibaldi. A questo proposito abbiamo ricevuto ieri le seguenti linee:

« *Egregio Signore,*

« Ho letto nella *Patria del Friuli* di ieri che il sacerdote rettore di un Istituto-Convitto della nostra città *inflisse forte castigo* al figlio di un Conte che è a dozzina nel suo Istituto clericale, e frequenta le scuole del regio Ginnasio, perchè concorse coll'offerta propria per il monumento a Garibaldi in Udine. Il forte castigo inflitto al ragazzo è una pretta calunnia, e chi glielo assicura ne fa appello alla testimonianza dello stesso nobile signor Conte padre del ragazzo modello.

« Le presento i miei ossequi.

Questo quanto alla verità dell'aneddoto riferito dalla *Patria.* Quanto poi alla conclusione che la *Patria* ne trae, e cioè che

i genitori dovrebbero aprire gli occhi sull'educazione che si impartisce nei collegi cattolici, bisogna proprio dire che la ci sta come i cavoli a merenda. La *Patria* invita i genitori ad aprire gli occhi, mentre dichiara due righe più su che il ragazzo di cui si tratta *è diligente e disciplinato da esser proposto a modello*. O, com'è che quel fanciullo potrebbe essere tale dopo sei anni che si trova nel collegio suddetto, se in quel collegio come in tutti gli altri simili ci fosse il gran male che dice la *Patria?*

Non s'accorge l'organo progressista che per accontentare qualche amico, esso si contraddice, e ne scapita la nomea di serietà, a cui aspira?

Consiglio comunale di Udine. Nella sua seduta pubblica di ieri il Consiglio ha approvato, pel compimento del palazzo degli Studii in Piazza Garibaldi, il progetto secondo il disegno dell'illustre architetto Prosnni, con la spesa di lire 40 mila.

Questa somma sarà prelevata sul bilancio 1882, stornando altrettanti fondi preventivati pel riordinamento del Palazzo degli Uffici.

In seduta privata il Consiglio approvò il compenso di lire 800 da distribuirsi fra i medici comunali per le loro prestazioni risguardanti la vaccinazione.

Riguardo ai provvedimenti deliberati dal Consiglio amministrativo del Civico Spedale a favore della famiglia del già Ragioniere Brazzoni, il Consiglio approvò un sussidio di lire 200 alla famiglia stessa.

Infine circa alla pensione da accordarsi alla già maestra comunale signora Prospero Francesca: il Consiglio accordò sanatoria alla interruzione nel servizio prestato dalla maestra stessa, in modo che la pensione sia liquidata sul computo di 30 anni compiuti.

Luce elettrica. L'esperimento di luce elettrica a Udine, si farebbe, a quanto vien riferito alla *Patria del Friuli*, fra brevi giorni. Molto se ne è interessato e si interessa il nostro concittadino ing. Americo Zambelli, attualmente a Milano. Il Municipio si sarebbe già occupato di provvedere alla forza motrice occorrente, tanto a vapore che ad acqua. L'esperimento si farebbe con cinquanta lampade, e durerebbe più giorni.

Ferrovie Portogruaro-Casarsa-Gemona e Portogruaro-Latisana-Udine. Il consiglio provinciale di Venezia approvò la proposta della Commissione ferroviaria da esso nominata e della Deputazione provinciale di Udine relative al concorso della Provincia di Venzia per la costruzione ed esercizio delle suindicate ferrovie.

Revoca di decreti. La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che revoca i decreti che riconoscevano in enti morali i comizi agrari di Maniago, Sacile, San Vito al Tagliamento. Si riconosceranno invece tre comizi, uno con la sede ad Udine, l'altro con la sede a Spilimborgo, il terzo con la sede a Pordenone.

Fanciullo asfissiato. Sempre nuove disgrazie per incuria dei genitori nel custodire i bambini.

Venerdì della scorsa settimana il bambino Giuseppe Burino lasciato in letto in unione ad altro suo fratello dai genitori, i quali eransi recati ad accudire ai lavori campestri, perì asfissiato ed ecco come.

Sembra che il più grandicello dei due fanciulletti si mettesse a giocherellare con dei fiammiferi, e questi accesisi abbiano appiccato il fuoco ad una quantità di filo di canapa che trovavasi nella camera stessa. I vicini vedendo uscire il fumo dalla finestra s'introdussero nella casa atterrando la porta e saliti nella camera ov'erano i detti bambini, trovarono il menzionato Giuseppe Burino asfissiato dal fumo.

Programma dei pezzi di musica che la Banda cittadina eseguirà nel giorno di Giovedì 22 corrente alle ore 7 pom. sotto la Loggia Municipale.

1. Marcia — Migliavacca
2. Sinfonia nell'opera « Assedio di Arlem » — Verdi
3. Valzer « Dispacci Telegrafici » — Strobel
4. Duetto nell'opera « Marin Faliero » — Donizetti
5. Centone dall'opera « Donna Juanita » — Arnhold
6. Polca — Arnhold

Municipio di Udine

Udine, 20 Giugno.

Mercato fiacchissimo, solita condizione del mercato settimanale.

Sempre sostenuto il *granoturco* causa per cui parte dei compratori si ritirarono piuttosto che cedere alle pretese dei detentori.

Pochi ettolitri poterono raggiungere il prezzo massimo di L. 18.— alla misura.

I vari prezzi fatti furono all'ett. L. 16. 16,70, 16,80, 17, 17,25, 17,75, 18. Al quintale 22,14 e 24,31.

Confortantissime sono le notizie sullo stato delle campagne. Le segale si mietono alla distesa, ed il prodotto lo si assicura copioso ed ottimo.

La pioggia caduta la sera del 19 al 20 ha reso quasi nullo il *mercato dei foraggi e combustibili*, in modo che fatta eccezione di due carri di fieno, nient'altro si vide.

Il fieno di 1 prima qualità fu venduto a lire, 5,25, 6,— fuori di dazio, con dazio 5,95, 6,70.

MERCATO BOZZOLI

PESA PUBBLICA DI UDINE — GIORNO 21 GIUGNO

QUALITÀ DELLE GALETTE	Quantità in Chilog. complessiva pesata a tutt'oggi	Quantità in Chilog. parziale oggi pesata	Prezzo giornaliero in lire italiane V. L. minimo	massimo	adequato	Prezzo adeq. generale a tutt'oggi
Giapponesi annuali verdi, bianche e parificate.	7091,00	411,00	4,10	4,35	4,20	3,98
Nostrane gialle e simili e parificate.	868,80	174,65	4,50	4,70	4,62	4,38

Un buon consiglio. Spesso l'attenzione prestata ad una cosa da nulla, frutta risultati brillantissimi. Che cos'è un articoletto scritto alla sfuggita in un giornale politico in mezzo alle gravi questioni del giorno od a racconti strepitosi che occupano il cuore e la mente! Eppure leggerlo con attenzione, meditarlo, ne può rendere grandissimi servigi.

Ecco il consiglio:

Sono vari anni che andate soggetto specialmente nell'inverno ad un catarro di petto leggero in sul principio che vi rende tossicoloso per più settimane, che vi produce talvolta qualche febbretta, che vi fa poi dimagrare e che vi vogliono molti rimedii per poterlo finalmente vincere. Voi lo apprezzate fino ad un certo punto e spensieratamente lasciate correre! fate male! Non credìate al colpo d'aria ed alla bevanda fredda o a che so io che ve l'abbia prodotto.

No: esso dipende da una causa assai più profonda di quella che voi credìate. Voi molti anni prima che incominciaste a soffrire di questa infermità vedeste uscire un'eruzione erpetica sulla vostra pelle che a poco a poco si rese più languida e finalmente scomparve. Da quel tempo incominciaste a soffrire del catarro bronchiale che ora vi assalisce. Quell'erpetismo che allora invadeva la vostra pelle si è ora diffuso sui vostri bronchi, e vi fa tossire. Combattetelo subito perchè potreste pentirvene.

Depurate il vostro sangue dall'elemento erpetico. Niuno più dubita ora che lo Sciroppo di Pariglina composto preparato dal Cav. Mazzolini non sia il più potente depurativo del sangue specialmente contro l'erpetismo. Moltissimi nel vostro caso lo hanno adoperato e lo adoperano e se ne trovano contentissimi. Voi con l'uso prolungato di esso guarirete dal vostro catarro e vi salverete da una malattia che potrebbe finire con una tisi che sarebbe fatale per voi!

Unico deposito in Udine — Farmacia *Commessati*; Venezia — Farmacia *Croce di Malta*.

TELEGRAMMI

Londra 19 — *(Camera dei Comuni)*. — Dilke conferma che tutte le potenze hanno accettato la conferenza, dichiara che la neutralizzazione del canale di Suez è fuori del programma della conferenza.

Rispondendo a Worms a proposito di Assab dice che favori un accomodamento che sarebbe vantaggioso a tutti gl'interessati, ma l'Egitto non lo accettò ancora.

Alessandria 20 — Ragheb, Dathib, e Arabi pascià, qui giunti, annunziarono al Kedive la formazione del ministero.

I nomi dei ministri sono ancora sconosciuti. Dicesi che il prefetto di polizia, sospettato di essere autore dei massacri, sia morto improvvisamente.

Berlino 19 — La *Kreuz Zeitung* dice che il ministro delle finanze Bitter è dimissionario.

Parigi 19 — La Camera approvò in seconda lettura l'intero progetto del divorzio. Domonlin riferendo al consiglio municipale le cerimonie in ossequio a Garibaldi constata l'accoglienza ospitaliera e fraterna ricevuta.

Parigi 19 — Tutte le potenze aderirono alla riunione della conferenza a Costantinopoli.

La Francia e l'Inghilterra spediranno oggi le lettere d'invito.

La Turchia non vi parteciperà sulla base di una conferenza per lo *statu quo*.

Il duca d'Aosta è arrivato in stretto incognito.

Londra 20 — L'istruzione del sequestro di armi provenne da questo, che si sarebbe constatata una grande cospirazione rivoluzionaria feniana ordita in America.

Londra 20 — *Camera dei Comuni.* Dilke rispondendo a Macoan dice che il governo si astiene momentaneamente dal reclamare dall'Egitto, ma esigerà piena soddisfazione per gli oltraggi nei recenti tumulti.

Malet non partecipò la formazione del gabinetto egiziano.

Dilke conferma che la Francia e Inghilterra proposero alle potenze la riunione per giovedì a Costantinopoli, benchè la Porta abbia rifiutato di parteciparvi.

Dalfour domanda se il governo continua opinare che nessuna soluzione sarà soddisfacente senza l'espulsione di Arabi pascià.

Gladstone risponde che il governo mantiene i suoi atti e le sue parole, ma la questione dominante è la sicurezza degli europei.

Alessandria 20 — I rapporti dei consoli dicono che le vittime europee sono soltanto 80. Assicurasi che il ministero è composto così: Ragheb, presidenza senza portafoglio, Araby guerra, Achmedechid finanze, Sulyman Abaza interno, Mamadefalaki lavori, Aiubrain istruzione, Zulficar esteri e giustizia.

Costantinopoli 20 — L'invito per la conferenza fu diramato oggi ed è datato da ieri; la Conferenza si adunerà il 22 corr. occupandosi soltanto della questione egiziana. Nella prima seduta tutti i plenipotenziari firmeranno un protocollo di disinteressamento.

Carlo Moro *gerente responsabile.*

Udine Tip. del Patronato

RIASSUNTO del movimento delle Casse di Risparmio negli uffizi postali della Provincia a tutto il mese di Maggio 1882.

UFIZI	NUMERO DEI LIBRETTI: In corso a tutto il mese preced.	Emessi nel mese di Maggio	Estinti nel mese di Maggio	In corso a tutto il mese stesso	SOMME: Credito dei libretti a tutto il mese precedente		Depositi del mese di Maggio		Rimborsi del mese di Maggio		Credito in fine del mese stesso	
Udine	604	17	2	619	101097	68	5548	51	4172	78	102473	41
Ampezzo	33	—	—	33	238	73	—	—	43	10	195	63
Artegna	27	—	—	27	2091	21	30	—	75	—	2046	21
Attimis	7	1	—	8	43	—	7	—	4		46	—
Aviano	57	—	—	57	780	08	22	—	81	10	720	98
Casarsa	45	1	—	46	1324	01	540	—	149	—	1715	01
Chiusaforte	67	1	—	68	6530	84	235	—	39	97	6725	87
Cividale	583	7	1	589	57185	74	1941	34	3190	50	55936	58
Codroipo	113	2	—	115	3995	66	105	50	245	30	3855	86
Comeglians	19	1	—	20	4779	85	35	—	409	91	4404	94
Faedis	17	—	—	17	1822	—	—	—	—	—	1822	—
Fagagna	28	1	—	29	2250	84	44	—	—	—	2294	84
Gemona	312	3	—	315	30127	43	2520	76	3219	59	29428	60
Latisana	275	2	1	276	27320	10	3789	88	3233	40	27876	58
Maniago	139	10	—	149	9028	43	175	—	51	20	9152	23
Moggio	169	2	1	170	14953	23	2393	—	356	12	16990	11
Mortegliano	336	—	1	335	4676	08	157	09	93	29	4739	88
Palmanova	404	12	3	413	59270	56	2880	44	5049	50	57096	50
Paluzza	27	3	—	30	3773	53	30	—	460	—	3343	53
Pontebba	44	2	—	46	8019	40	1489	—	159	17	9349	23
Pordenone	467	44	—	511	25077	16	2276	83	582	90	26771	09
Sacile	107	4	—	111	9834	70	1089	70	901	88	10022	58
S. Daniele	195	1	1	195	10421	79	408	64	1386	86	9503	57
S. Giorgio	134	2	—	136	4382	29	92	—	390	81	4083	48
S. Giovanni	9	2	—	11	2341	97	33	—	100	—	2274	97
S. Pietro	8	—	—	8	1054	54	12	—	—	—	1066	54
S. Vito	194	1	—	195	10068	26	180	10	237	50	10010	86
Spilimbergo	157	1	—	158	18352	90	243	04	471	04	18124	90
Tarcento	43	—	1	42	3114	12	281	10	181	—	3214	22
Tolmezzo	130	—	—	130	5247	74	471	—	216	30	5502	44
Tricesimo	57	3		60	777	12	77	20	84	—	770	32
Venzone	26	—	2	24	6775	95	8	—	3302	48	2481	47
	4833	123	13	4943	437663	—	27165	13	28887	70	435940	43

Udine, 15 giugno 1882

Il Direttore Provinciale **G. N. Ugo**